



diretto da Salvo Benanti

Email: [ifattisr@gmail.com](mailto:ifattisr@gmail.com)

Anno 37

# i fatti

della domenica

## QUANDO FACCIAMO UNA PASSEGGIATA, I FAMOSI 4 PASSI IN ORTIGIA, MI SENTO SERENAMENTE A CASA MIA

**Pietro Lorenzetti, sei un'eccezione siracusana, uno specialista apprezzato in Italia e a livello internazionale in chirurgia plastica, ricostruttiva ed estetica. Insomma, hai fatto bene a lasciare Siracusa?**

**Purtroppo dal mio punto di vista lavorativo a Siracusa non c'era niente di innovativo. Ho dovuto gioco-forza andare altrove, cercare altrove e oggi posso dire per fortuna che ho fatto questa scelta.**

**Sinceramente, vivi un'attività frenetica, nei rari momenti di pausa pensi alla nostra città? Con nostalgia, amore o rabbia?**

**Mi piacerebbe trovare più spazi nella mia vita professionale che è fin troppo frenetica. In ogni caso tutte le estati trovo il modo per venire in Sicilia, per vedere la mia amata Sicilia. Pippo Gianni da deputato voleva la tua discesa in politica, ricordo che ti offrì incarichi di rilievo a livello di sottogoverno..**

**Non ho mai pensato seriamente di potermi dividere fra il mio lavoro e la politica o altro ancora.**

**Ma ti hanno offerto anche la presidenza della Sogear..**

**Ho scelto di dedicarmi completamente alla mia professione e anche alla luce dei fatti**

**successi in seguito, mi riferisco anche alle vicende giudiziarie, debbo dire che ho fatto bene.**

**Cosa ti rimane nel cuore? Ortigia o il litorale? A proposito di Ortigia ti piace il suo sviluppo che purtroppo vede tanti ristoratori anche im-**

**provvisati?**

**Non mi piace questo tipo di sviluppo avrei preferito scelte diverse tenendo conto dei residenti e non solo delle attività che ci debbono essere ma senza arrivare a fatti e scelte**

**che sono negativi per il futuro dell'isolotto e di Siracusa. Personalmente debbo dire che quando faccio una passeggiata, i nostri quattro passi in Ortigia, mi sento a casa. Ricordo che in occasione di convegni**

**ero alloggiato al Des Etrangers e guardando quel mare, guardando quei tramonti, finivo per commuovermi.**

Continua  
a pagina 8





# TUSA ERA DIVENTATA BELLISSIMA E OGNI GIORNO AVEVA PRESO L'ABITUDINE DI SDRAIARSI NUDA SUGLI SCOGLI

I vecchi SICULI, raccontavano e tutti i racconti incominciavano con le parole: cera una volta.

Questo mi fu raccontato dalla signora IRONIA diretta figlia di donna FANTASIA, discendente, insieme con INGEGNO, PENSIERO, RIFLESSIONE, RAGIONE, MEMORIA, del nobile INTELLETO, gran dono di Dio agli uomini.

Ai tempi dei primi tempi, in una capanna a SUR-ACCO, scoglio caldo, in una viuzza, vicino a donna Giuseppina "PUDDA", abitava donna Sebastiana "IANA" filatrice, ruffiana, PARA-NINFA, per diletto, gran femmina da letto.

Tutta capanna e pagliaio, non per soldi, ma per fregola, era disponibile con qualunque forestiero di passaggio. Ascolta IRONIA, mi devi scusare, forse non ho capito bene, stai affermando che già a quei tempi a Siracusa, c'era una "puttana"? Mizzica! Precursori anche in questo furono i nostri avi. "ammapla!"

La MUSA, riprese dicendo: sei il solito linguacciuto e senza peli, questo mestiere, è il più antico del mondo, frutto del maschilismo di sempre, pensa però, a quanto bene all'umanità hanno fatto certe femmine, con la loro cosa.

Il danno è, che oggi, dalle tue parti, si prostituiscono, maschi e femmine, per soldi e potere, adesso fammi continuare, senza cambiare discorso.

Durante uno dei passaggi con i forestieri, donna Sebastiana, restò incinta e quando fu il tempo, partorì una figlia, che chiamò Are-TUSA.

Era un amore di bambina e Sebastiana, non le faceva mancare niente, anche se era "figlia della colpa".

Per addormentarla, le cantava questa ninna nanna: Figlia bella in questa capanna ci resteremo quaranta giorni, se la legge ci manda via, andremo da un'altra parte.

A Voh, Boh e boh, dormi figlia e fai la nanna.

Senti MUSA, la fermai io, mi devi scusare, ma questa è la ninna nanna che mia madre, cantava per me e per i miei fratelli, cosa mi stai imbrogliando, come può essere?

Non ti agitare, disse lei, è vero quello che dici, la ninna nanna, è l'unica cosa, che fu tramandata dai SICULI, a tua madre e a voi, perché ripetuta oralmente, da madre in figlia, e adesso fammi andare avanti con le altre strofe. Il papà è andato a caccia, a sparare l'uccellino, l'uccellino se ne volò, dormi figlia del tuo papà, figlia bella, figlia di latte, povera madre che deve badarci. Aoh, mboh e mboh, dormi figlia del papà tuo.

Figlia bella, la culla è rotonda, se non ti addormenti, ti prendo a botte. Aoh, mboh e mboh, dormi figlia del papà tuo. Questo continuava, fino a quando TUSA non si addormentava. Grazie IRONIA, gli dissi io, grazie, che hai cantato la ninna nanna che mi cantava mia madre, per un momento sono tornato ad essere neonato, e, dopo quel che hai detto, sono sicuro, che almeno per parte di madre, sono d'origine SICULA. Hai ragione, disse lei: a quei tempi, gli eserciti, erano composti da soli uomini, e le donne, li trovavano nei posti dove andavano, perciò tu, o solo per parte di madre, o interamente, sei d'origine SICULA, e fosti fortunato di conservare quella mentalità.

IRONIA, ricominciò a raccontare: passarono gli anni, e TUSA, crebbe bella e dolce, nelle mani di IANA e PUDDA, la vicina che aiutava IANA, nei momenti che questa aveva i suoi da fare. Tutti, nei villaggi dei dintorni conoscevano i traffici di IANA, ma allora, come adesso, si faceva tutto di nascosto, perché si teneva all'onore, e nessuno ne parlava.

Prima di GIUSEPPE VERDI, i SICULI, capirono che "la calunnia è un venticello", anche perché, c'era il pericolo, che le colpe di tutti, si scoprissero; già allora, le donne, comprese quelle sposate, avevano l'amante, come adesso. Passarono gli anni, e TUSA diventò una bella "pollastra", che più cresceva, e più si faceva attraente e appetibile. Spesso s'infuocava provocandole eccitamento che ne faceva scaturire la fregola, buon sangue, non mente. Ogni giorno, aveva preso l'abitudine, di rinfrescarsi nella sorgente lì vicino, sdraiandosi nuda sugli scogli. Lo stesso Sole, se la rideva, nel vederla, provando piacere, nel carezzarla con i suoi raggi. Anche le quaglie, provavano piacere vedendola, a quei tempi, nella zona, volavano a migliaia, per questo Siracusa, allora, fu chiamata "isola delle quaglie". Donna IANA, femmina di mondo, tanto esperta in quel campo, accorgendosi delle fregole della figlia, chiamò PUDDA, e gli disse: Donna PUDDA, vi mando via, se brucia la vigna, PUDDA, rispondeva: IANA, non aver paura, che tua figlia non "pompa". Passò altro tempo, ma la cosa non finì così, perché le fregole, aumentarono. IANA, chiamò la figlia e le disse chiaro. Figlia mia, lo dico per il tuo bene. Anch'io fui in quello stato, e, mi finì male, stai attenta, non scherzare con le fregole, e non tifare imbrogliare da nessuno, stai accorta, perché appena ti lasci andare, ti trovi con il "paglione" bruciato. IANA, lo sapeva, che quando spunta la Luna, il "paglione" balla. TUSA, tranquillizzò la madre, e la cosa continuò come prima. Nello stesso periodo, dall'altra parte della FONTANA, in località PANTANELLI di SIRACCO, un posto non molto odoroso e insalubre, abitava un giovane pescatore, quasi della stessa età di TUSA. Tutti sapevano, che era frutto di un altro passaggio, "forestiero" di IANA, e sapevano, che quando questa lo aveva partorito, se n'era sbarazzata, lasciandolo in una culla di paglia in mare. La forte corrente della sorgente, allora dalla fonte, usciva un fiume d'acqua e, non c'era il muraglione che usate oggi per andare alla marina, aveva trascinato la culla, proprio nel fiume, ai PANTANELLI. Si sapeva, da chi era stato partorito, ma lo chiamavano CIANE, "figlio di NESSUNO". Il ragazzo, era stato allevato da una famiglia di pescatori, che aveva trovato la culla. Pure il giovanotto aveva le fregole. Avendo sentito parlare delle bellezze di TUSA, ogni giorno, andava ad appostarsi, per vedere la "pollastra" nuda. Senti MUSA, la interruppi io: qui qualcosa non quadra, come faceva CIANE, ad arrivare dai PANTANELLI, alla FONTANA? Hai ragione, precisò la MUSA, scusami, non te l'ho detto: in quei giorni, la civiltà e il progresso, non erano arrivati nella tua zona. Il porto, non era la fognatura che è adesso, e, allora, il mare era passante, tra l'imboccatura, CASTELLO-PLEMMIRIO, e il



FORTE DEL GALLO "TALIO", passeggio TALETE. Non c'erano gli scarichi del PLEMMIRIO e di PUNTA CALDERINI, del TIRO AL PIATTELLO, e quelli dall'altra parte dell'ARSENALE, che si vedono, e non si vedono. Non c'erano stati, la SALSAMENTERIA di BORDI e lo stabilimento del "torsolo" per ricavarne olio di sansa d'olive, della S.P.E.R.O.. La sabbia della PLAIA, quasi a pelo d'acqua, arrivava fino alla SPIAGGETTA, dove sono "I SETTE SCOGLI". I pesci, erano a migliaia, e le vongole, nella sabbia, si raccoglievano a chili, perché ancora, non li avevano scoperto i "CATANESI", CIANE, con due salti, quattro bracciate, in un volo, attraversava. Il gran figlio di "Nessuno", si mise in testa di "fare la festa" a TUSA. Pure alla giovanetta, che sott'occhio guardava i movimenti del ragazzo, presero le fregole, ed intenzionalmente, si accarezzava e si muoveva tutta, facendo finta di niente. Lo sai, che la paglia vicino al fuoco brucia, e, "tanto la "quartara", va all'acqua, che si rompe o si spacca"? Insomma, entrambi, perdettero la testa, senza sapere d'essere fratello e sorella, per parte della madre. Tanto fecero, che si accoppiarono, e, "maturarono i fichi". Non poteva esserci più rimedio quando da lontano se n'accorse PUDDA, che graffiandosi tutta, incominciò a sbraitare gridando verso CIANE: maledetto, cosa hai fatto, che porcheria combinasti, adesso chi porta la notizia a casa? Quella è tua sorella, e quando arrivò vicino, gli chiari come stavano i fatti. Appena CIANE capì la tragedia, fuggì correndo per buttarsi a mare. Nuotando come un pazzo, attraversò il mare e il fiume, e, giunto nei pressi della sorgente dove era stato salvato da bambino, stanco e senza più fiato, si lasciò morire. Da allora il fiume, per ricordo, è chiamato CIANE, come si chiama ancora. Nel frattempo, attirato dalle grida di PUDDA, si raccolse tutto il paese, compresa IANA, che appena capì, arrabbiata nera, acchiappò TUSA per i capelli, sbattendola da una parte all'altra. TUSA, soddisfatta, con la faccia a chiazze, rossa come un papavero, mentre cercava di liberarsi i capelli, scivolò, e cadde nell'acqua, che usciva come un fiume dalla roccia, scomparendo in mare per sempre. Da allora, la "FONTANA", la chiamano ERA-DI TUSA, per ricordo, del posto dove si sdraiava al Sole, la ragazza. IANA, per la pena, diventò magra come uno stecchino, perché non volle più mangiare. Fu processata, davanti al consiglio degli anziani, come si usava allora, per delitto d'onore, ma fu assolta. Fu così, che ebbe origine tale reato, che fino a poco tempo fa, era nel vostro Codice Penale. Della PARA-NINFA, non si seppe più niente, ma c'è chi dice, che diventò prostituta da due soldi, mostrando sifilitica. PUDDA, mantengola e "ruffiana", aprì un "casino" per conto suo, e fu la prima ruffiana", ad aprire una "casa chiusa" a SIRACUSA. Ti è piaciuto il racconto. Disse IRONIA, compiacendosi? Adesso bevi l'acqua, che ci riprendiamo, prima di continuare. Veramente bello il racconto, cara MUSA, però, a me pare, troppo fantasioso, cosa vorrebbe farmi credere, che questa è la vera storia d'ARETUSA e del FONTE? Io la sapevo in un altro modo. Poteva essere così? Lo so, disse lei, sai che chi racconta si lascia andare con la fantasia? Feci anch'io così, tanto, carte scritte non ce n'è. Coloro che si dicono storici, ne hanno scritto tante "minchiate". Quello che raccontai io, è il sugo, delle cose d'uomini e donne con i piedi per terra, e non, tutti le fantasie mitiche, di DEI e DEE, tramandate dai GRECI, e, che adesso ti racconterò. Intanto fregatene e beviamoci un po' d'acqua. Approfitando del fatto che la MUSA, si era fermata per riprendere fiato, le domandai: mi vuoi dire, com'erano i SICULI di carattere, come vivevano tra loro? L'argomento mi sta appassionando. Ecco, disse lei, questa è la domanda intelligente che mi aspettavo. Nessuno, finora, se n'è curato, bravo! Non esaltarti tanto, e stai calmo, senza sbrodolarti troppo. I SICULI, non avevano tante fregole, e, anche se non furono un vero popolo, come l'intendiamo oggi, cercavano di vivere tranquilli gli uni e gli altri, senza danneggiarsi a vicenda, perché volevano vivere in pace. Proprio a SIRACUSA, ancora non avevano pratica per la guerra, salvo qualche racconto di viaggiatori, ed erano sinceri, senza tanta malizia. A quei tempi, ancora non c'era tanta differenza nelle condizioni sociali e non esistevano i RICCHI e i POVERI, come oggi. A quei tempi, tutti lavoravano, o andavano a caccia, per procurarsi da mangiare, però, solo il necessario, quanto poteva bastare per tutti. Ogni famiglia, allora, aveva una capanna ed il necessario per riempire lo stomaco. Tutta la SICILIA, era un bosco. Non era sfata ancora sottomessa dagli antichi ROMANI. Questi, per usare i tronchi nella costruzione delle navi, la disboscavano completamente. Non c'erano i PIROMANI, come succede oggi. La terra era così fertile, che qualsiasi cosa nasceva spontanea. Quello che si seminava, cresceva in abbondanza ed il frumento, si poteva seminare e raccogliere due volte l'anno. Ancora le terre, non erano state abbandonate per le fabbriche, cattedrali nel deserto, e per il mercato comune, con la scusa di difendere il prezzo e il lavoro degli operai. Allora IRONIA, le dissi io, la SICILIA, non era lo schifo d'oggi, era una specie di paradiso? Proprio così, rispose la MUSA, perché allora, in tutti i tempi, la maggior parte degli uomini cercarono di possederla e l'hanno "sfruciliata"? Caro bitorzolo, quelli erano "I TEMPI QUANDO BERTA FILAVA, RIEMPIVA I FUSI E LI DISFACEVA" come usa dire, ancora oggi, qualcuno di voi. Ti posso dire, che quelli erano tempi d'uomini ingenui come te, caro PETO-NINO, non come quelli d'oggi, dei tanti PETI-GONFIATI. Sei soddisfatto? Posso andare avanti; domandò IRONIA? Cara MUSA, vai avanti, ma con calma, perché voglio capire bene quello che racconti, le dissi.



# MAGIA DEL GELSOMINO IL FIORE CHE AMA LA SICILIA FRA STORIA E LEGGENDA

## Il Gelsomino

*"Nella tua bocca - crescevano ciliegi dolci - e nei tuoi occhi - germogliavano le mimose. Piccole foglie d'edera - spuntavano dalle tue narici - mentre una rondine riposava- nel tuo orecchio come nel nido. Sulla tua lingua - morbida come muschio - vidi fiorire un gelsomino. Lì mi accoccolai anch'io - odorava di prato tagliato a fresco - e tra le sue rosee papille - si nascondevano lucertole - stanche del sole. Lì aspettai il via vai dei cieli - rannicchiato in una ciotola - tra il profumo obliante dei gelsomini - che avevo raccolto - nella tua erbosa bocca"*

Se qualcuno mi dovesse chiedere: "Quale è la specie vegetale che per te meglio rappresenta l'estate nei giardini, nei cortili o nelle terrazze assolate della tua Sicilia?" Dopo mille dubbi e tanti ripensamenti direi convinto: "Che sì, per me la specie simbolo dell'estate siciliana è il gelsomino il cui profumo intenso, che aleggia nell'aria calda della sera, insieme al fruscio dell'acqua distribuita al giardino, è rimedio infallibile contro lo stress delle giornate di scirocco".

Il gelsomino fa subito pensare sia per i siciliani ma un po' a tutti alla Sicilia. Il suo profumo, il candore dei fiori, il verde intenso delle foglie: tutto richiama alla memoria l'isola. Questa pianta rampicante cresce anche in modo spontaneo in diverse parti dell'isola, dove ha trovato una perfetta casa. In realtà, le sue origini sono lontane dalla Sicilia. Proviene, infatti, dalla penisola araba, dal sud della Persia e dal Corno d'Africa.

## L'odore del Gelsomino...

L'odore del gelsomino è uno di quei profumi inconfondibili in grado di evocare, soprattutto in noi siciliani, l'immediato ricordo della propria terra. Provate nei giorni d'arsura a godervi un minuto di relax in giardino all'ombra di una pianta di gelsomino: il profumo dei suoi fiori, accentuato dalla calura, inebrierà i vostri sentimenti.

La sua nomenclatura deriva dal persiano dall'arabo jsmín, ed è conosciuto ed apprezzato fin dall'antichità, oltre che per la sua splendida fioritura, anche per l'olio essenziale che si ricava dai fiori, molto usato in erboristeria e profumeria. Grazie al suo aroma caratteristico è utiliz-



zato per aromatizzare dolci, gelati, granite e sorbetti che raccontano la Sicilia e la sua storia.

## Fra Storia e leggenda...

Il primo a coltivarlo in Italia fu Cosimo I de' Medici, che però ne proibì la diffusione fuori dai giardini granducali.

Secondo una leggenda, un giovane giardiniere rubò una pianta e la regalò alla sua fidanzata, che la mise in terra e la accudì con tanto amore. La pianta crebbe e fece tanti fiori meravigliosi. I due fidanzati si sposarono e vissero felicemente.

La storia vuole che, dal quel rametto di gelsomino, trafugato dalla residenza dei Medici, nacquero quasi tutte le piante di gelsomino presenti in Italia. Da allora in Toscana, la tradizione vuole che le spose aggiungano un rametto di gelsomino al bouquet di nozze, in memoria della fortuna della ragazza vissuta al tempo dei Medici e come segno di buona fortuna e prosperità.

## IL ricordo di quand'ero bambino e la "Sponsa"

I fiori di gelsomino siciliano sono usati per aromatizzare la granita

e per produrre un'acqua profumata al gelsomino utilizzata per il "gelo di melone". Con i boccioli del gelsomino, per gioco, noi bambini nel quartiere degli Archi ad Ibla preparavano la "sponsa" una composizione di fiori costruita raccogliendo la sera, i boccioli che stavano per aprirsi ed avendo cura di raccogliergli con il tubo corallino intero. I boccioli erano pazientemente inseriti uno ad uno nell'infiorescenza secca della carota selvatica a cui con una forbicina veniva prima eliminato in ogni peduncolo l'ovario in cima. Nel giro di poche ore i fiori così infilati si aprivano e si otteneva un piccolo bouquet profumato con il gambo rigido da tenere in mano... ognuno di noi bambini lo regalavamo alla bambina a cui ognuno di noi era più legato.

## Il gelato della nonna Giovanna amato da Sciascia "Scorzanera"

Nel ricettario della Nonna Giovanna rivive il gelato del 700 siciliano, amato da tutti i suoi nipoti e inseguito scoprimmo anche da Sciascia, con infuso di gelsomino e cannella.

Mi accingo a scrivere solo la ricetta del gelato che è tutta una poesia.

"Tuorli d'uovo appena cotti - zucchero in abbondanza - un po' di odor di muschio e d'ambra - una trentina di gelsomini - due limoncini; il tutto ben agitato in "tersa porcellana", poi passato attraverso "finissima stamigna" poi messo nella sorbettiera e la sorbettiera calata in un pozzetto di ghiaccio.

Finché del bello - Rimescolando

- Rimaneggiando - Questo con quello - Tra gelato e non gelato - Vedrai farsi in più di un loco - E serrarsi a poco a poco - Come un latte ben quagliato - E Scorzanera è nominato - Tal chiamollo il Siciliano - Che pria il fe contro la sete - Della nonna Giovanna"

\*Scorzonera perché, tra gli ingredienti figurava l'amara radice; quando nel '600 questa fu abbandonata, fu ribattezzato Candiero per il colore bianco-candido.

**Salvatore Battaglia**  
Presidente Accademia delle Prefi





# Opinioni e repliche

Diventa una esigenza avere uno spazio che consenta a chi ci legge di poter replicare o di poter dire la propria opinione su quello che è già stato pubblicato dal nostro giornale. Naturalmente chiediamo repliche stringate, o comunque compatibili con la necessità di dare visibilità a tutti.



cittadinisulwebcittadinisulwebcitt

## Nelle saline di Trapani e Paceco solo per comprare l'aglio di Nubia davvero il più buono della Sicilia

Scopri tardissimo che le cose più belle che hai fatto erano capricci imprevedibili. Follie epicuree, come andare nelle saline di Trapani e Paceco solo per comprare l'aglio di Nubia più buono della Sicilia. Come andare a Castelmola per solo comprare il pane. Come andare a Messina per mangiare il migliore pesce stocco. Come andare alla Vucciria in Palermo solo per mangiare un panino con la meusa. Oppure lo sfincione o un panino con le panelle. Come andare a Favignana per mangiare il miglior piatto di spaghetti con i ricci della tua vita. O come bere a Marsala la bottiglia di sherry più antico della cantina Florio. O come mangiare la muffoletta fatta dalla tua famiglia a Santa Caterina Villarmosa. Come andare sulla Piana degli Albanesi per mangiare i cannoli. Come girare l'intera Sicilia per capire quale sia la migliore arancina. E tante altre ancora. Dovrei pentirmi? Tutt'altro. Anzi ne sono orgoglioso e lo rifarei.

Le Teste di Turco mi mancano, ma non mi manca aver mangiato una coppa di gelato alla vecchia latteria di Modica. L'asado argentino di agnello a Palazzolo Acreide o la sazizza di Fiumefreddo cucinata nelle ciaramire. Come il cacio cavallo semi stagionato di Di Pasquale a Ragusa. O la bottarga di muggine con lo spumante di mia produzione, da Lina Campisi a Marzamemi. Volsi colà dove si puote...

Alex Zappalà





# 'NNUZZU PUÒ ESSERE VEZZEGGIATIVO SIA DI NINO (NI)NUZZU CHE DI SEBASTIANO {VASTIÀ)NUZZU

Sino alla prima metà del secolo scorso il sistema onomastico del popolo siciliano, almeno nella pratica quotidiana, era ufficialmente a formula unica: s usava soltanto il nome. Il cognome era registrato solo nei documenti ufficiali e all'anagrafe.

C'erano famiglie che vivevano da decenni nella stessa strada o addirittura nello stesso cortile e, pur essendo tra di loro in buoni rapporti, ignoravano reciprocamente l'una il cognome dell'altra.

Ricordo che solamente alle elementari, A Scola nova di via Dei Gracchi, oggi via Dei Mergulensi, alla Spiriduta, venni a conoscenza del cognome del bambino che abitava dirimpetto a me in via Gargallo. Eppure ci avevo giocato sin dalla nascita!

Era l'uno di ottobre del 1950, primo giorno di scuola, quando all'appello per ogni scolaro della mia classe fu una scoperta conoscere il cognome dei compagni.

Appena il maestro ne pronunciava uno, si alzava quasi tentennando lo scolaro interessato e, subito dopo, seguiva la risatina più o meno velata del resto del classe. Talmente buffo ad ognuno sembrava il cognome dell'altro!

Oltre al nome di battesimo dialettizzato, ognuno di noi dei compagni al massimo poteva conoscere la 'nciuria con cui veniva denominata la sua famiglia.

Se qualche mamma voleva sapere da un compagno di classe del figlio il suo cognome, di solito gli faceva questa domanda: Comu 'u sentunu a to 'patri? (Come è denominato tuo padre?) e mai Come ti chiami di cognome?

Ce ne volle di tempo prima che tra i nuovi compagni di classe ci chiamassimo col nome di battesimo, sia pure dialettizzato!

Nei primi mesi invece del nome usavamo il pronome personale ttia in funzione di complemento indiretto (A ttia = Ehi, tu), come nelle espressioni: A ttia, unni stai? (Ehi, tu, dove abiti?), A ttia, jochi uoggi ccu mmia? (Ehi, tu, giochi oggi con me?) e via di seguito.

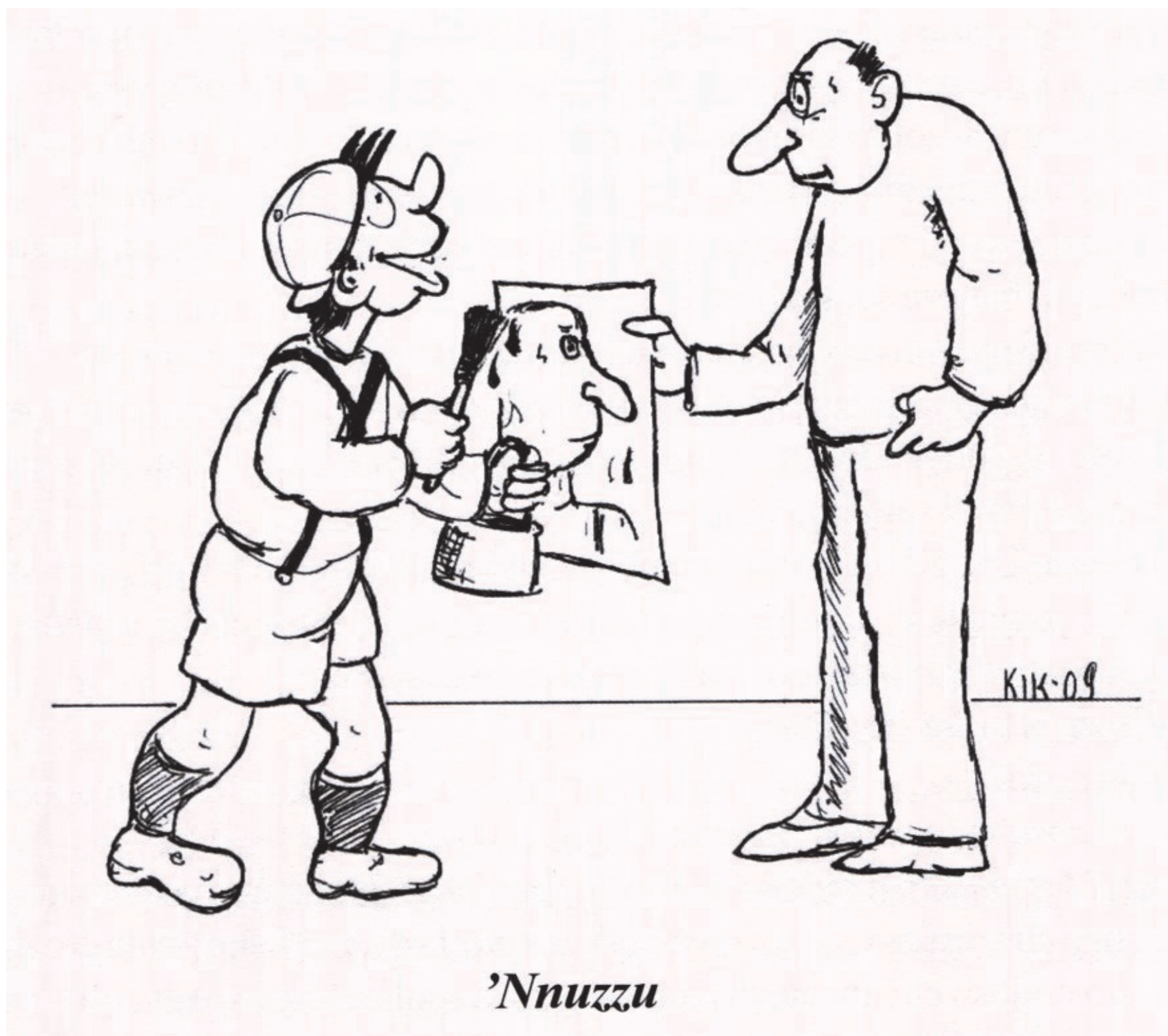
E questo era già un passo avanti perché nell'ampio e lungo corridoio della Scuola Comunale ci rivolgevamo ai bambini delle altre classi usando la voce Cosa al posto del nome proprio che non conoscevamo:

-Cosa, ma dici 'na cosa?

-Chi cosa?

-Chi cosa voleva don Mommu di tia?

Don Mommu era il bidello, al secolo Girolamo Stanzone, un personaggio caratteristico che rimane ancora vivo nella memoria di quelli che l'hanno conosciuto per il suo nodoso che incuteva paura a tutta la scolaresca, in realtà gli serviva per camminare



meglio in quanto era claudicante.

E non si pensi che questo linguaggio convenzionale avvenisse solo tra noi bambini! Ricordo che alla Giudecca, il tono era volutamente di risentimento e, a volte, anche di minaccia, quando tra birbantelli ci si rivolgeva con l'epiteto Beddu: Beddu, viri ca a mmia, tu nun...

Di solito allora nei cortili e nei ronchi d'Ortigia c'era spesso qualche vecchietta che, o perché non era del tutto autosufficiente o perché non aveva voglia di uscire di casa, chiamava uno di noi bambini che giocavamo vicino alla sua abitazione, per farsi comprare qualcosa al mercatino rionale della Giudecca che, rispetto a quello di via De Benedictis, detto 'u 'Ntrallazzu, era aperto anche di pomeriggio e di sera.

Nessuno di noi si rifiutava perché sapeva bene che la ricompensa non sarebbe mai mancata. Spesso la remunerazione consisteva in qualche biscotto, in alcune caramelle e, se ci andava bene, nel resto dei soldini che ci erano stati consegnati insieme al pizzino (pezzettino di carta) in cui c'era scritto il nome del bene da comprare.

Le donnette anziane non ci chiamavano col nome di battesimo che per loro era difficile conoscere o ricordare in quanto in quel periodo i ragazzi delle strade vicine giocavano numerosi nello stesso cortile.

Le vecchiette si rivolgevano ad uno di noi usando sempre lo stesso termine di 'Nnuzzu! a cui facevano seguire il gesto della mano che indicava al loro prescelto di avvicinarsi.

'Nnuzzu significa qualcosa di più di "ragazzino", come è riportato nel Vocabolario Siciliano a cura del Piccitto che, tra l'altro, aggiunge che questo termine si usava a Siracusa.

L'etimologia di questa voce vernacolare ci rivela lo spirito che animava quelle vecchierelle quando la usavano.

'Nnuzzu è forma prima aferesata e poi sincopata di (l)nnu(ccintu)zzu e vuol dire "Piccolo innocente". Deriva dal latino INNOCENTEM, accusativo di INNOCENS, composto da IN con valore negativo e NOCENS = che non nuoce.

La 'nnucenza, ossia la mancanza di qualsiasi colpa o di malizia, era anche la qualità che di solito gli adulti attribuivano ai bambini di allora.

Difatti Arma-nnucenti (anima innocente) era il termine usato dai siracusani in tono di commiserazione nei confronti di una piccola creatura a cui era capitata una disgrazia, come in: Cariu ró lettu, l'arma-nnucenti!

Il nipote di don Ferdinando si chiamava proprio 'Nnuzzu, ma era tutt'altro che arma-nnucenti.

Nuoceva a tal punto che il portinaio lo paragonava ad un diavolo: Si cci luvamu 'u bbattisimu 'n diavulu é!

Disperato, l'anziano esclamava: Nun cci pigghiò nenti nenti di so ' nannu! (Non mi assomiglia affatto!).

'Nnuzzu, come nome di battesimo, in Sicilia, può essere vezzeggiativo aferisato sia di Sebastiano {Vastià)nuzzu, sia di Nino {Ni)nuzzu.



# E' VERO, LA CIVILTÀ D'ORTIGIA NON È STATA SALVATA OGGI OCCORRE SALVARE I RESTI

Il centro storico meglio conservato fra quelli siciliani è ancora oggi, e nonostante tutto, quello di Siracusa, i cui confini esattamente coincidono con quelli di Ortigia.

Centro storico meglio conservato, si diceva, non per un miracolo di isolata respicenza catalizzante quivi gli sforzi di conservazione, ma per il casuale combinarsi di vari fattori storico-ambientali.

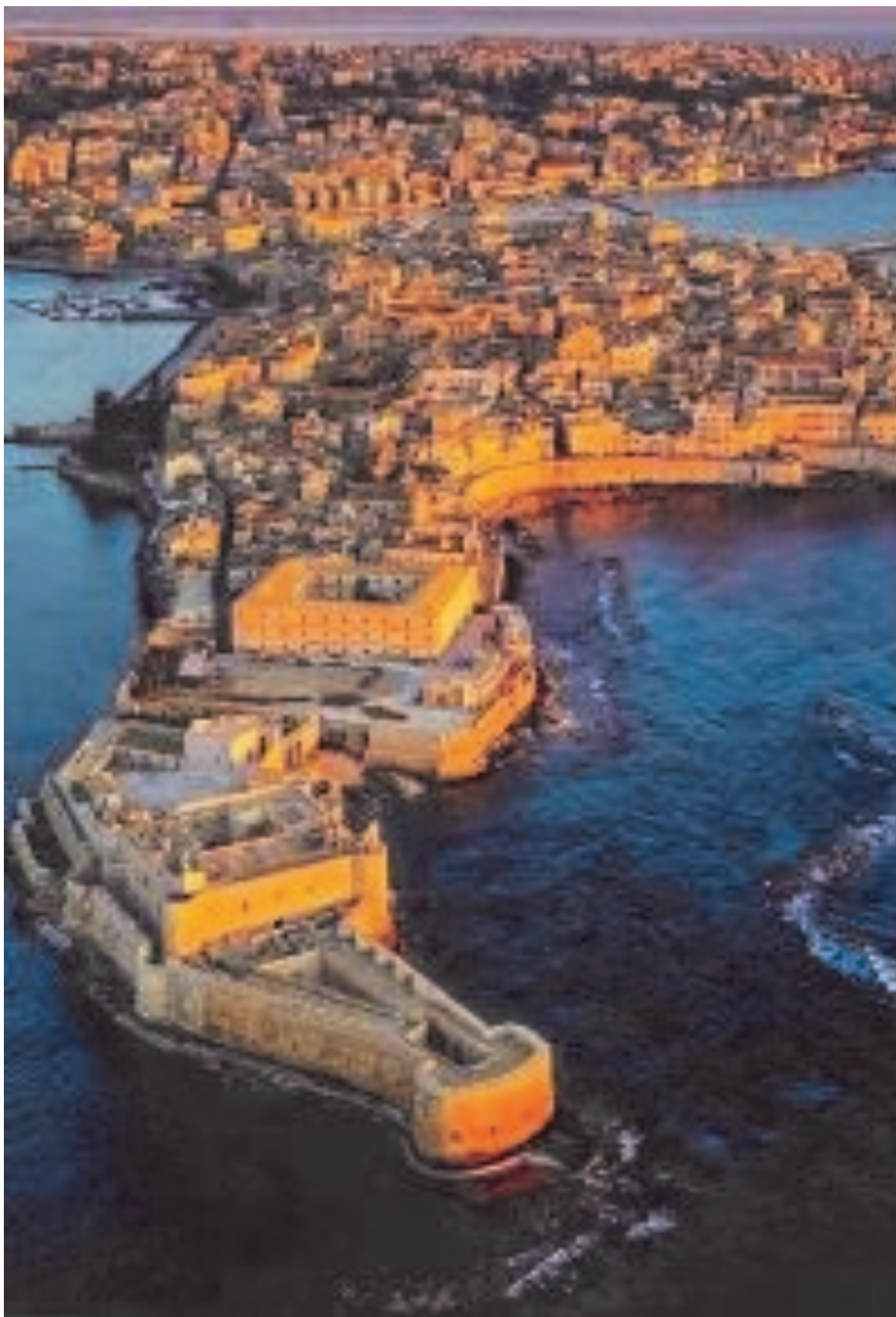
Cercando di tirare un poco le somme dei precedenti discorsi sull'urbanistica siracusana, cioè di Ortigia, ricorderemo che i secoli che ne interessarono il volto furono: il Tre-Quattrocento, il Cinquecento per la realizzazione della bastionatura, e il barocco che se pur non vide qui le grandi realizzazioni palermitane, creò uno "stile" che conferì alla città un volto ancora oggi caratteristico e inconfondibile.

L'Ottocento fu prevalentemente un secolo distruttivo ma l'insieme dell'urbanistica isolana fu lasciata intatta, come intatta era rimasta per tutto il tardo Settecento. La grande contrazione economica dei secoli XVIII e XIX, infatti, non portò tanto alla realizzazione di un insieme di costruzioni, legate da uno stile, da un comune orientamento di gusto, tale da influenzare l'urbanistica d'Ortigia nella sua globalità, quanto a sporadici interventi, tutti tessuti sopra il precedente sostrato culturale edilizio che venne lasciato intatto; e lo stesso capitò fino alla seconda decade del XX secolo.

Se l'orrendo taglio della via del Littorio non avesse distrutto tanta parte delle architetture d'Ortigia e se l'Ottocento non si fosse fatto promotore della indiscriminata corsa alla distruzione delle fortificazioni e dell'apertura della piazza Archimede, l'intera isola sarebbe del tutto intatta e costituirebbe un centro storico di notevole valore.

L'isola, prima dell'ultima ondata distruttiva, era ancora splendida nei suoi piccoli affacci barocchi, nelle teorie di balconcini dalle panciute ringhiere, negli angoli catalani dai silenziosi atrii sui quali si snodavano le scale segnate dalla caratteristica risega; e splendida era ancora Ortigia per quella sua felicissima situazione di centro storico non soffocato dalla città nuova e quindi fatalmente risospinto ai suoi margini urbanistici e socio-economici; era in realtà questa la ragione ultima della sopravvivenza d'Ortigia, quella di essere un centro urbano ancora vivo, con una sua precisa collocazione economica, non assolutamente subordinata alla presenza di un nuovo centro cittadino.

Ma tutto questo non fermò per un solo attimo la mano agli speculatori né impedì l'inizio di una irreparabile rovina. Dopo il conflitto mondiale, che lasciò i suoi segni ben chiari, si cominciò a parlare del problema della salvezza d'Ortigia, e già da allora il termine "salvare" fu usato su due registri ben diversi; da un lato da uno sparuto gruppetto di studiosi, facenti capo per



lo più a Giuseppe Agnello, che volevano salvare l'architettura e l'urbanistica dell'isola; dall'altra da tutti gli aspiranti speculatori che con l'ormai scontatissimo alibi del "risanamento" volevano fare d'Ortigia *tabula rasa* per piantarvi gli squallidi escrementi cementizi della loro disonestà ignoranza. La scelta fra i due metodi, come sempre quando si tratta di scegliere, non vi fu, e "all'italiana" si adottarono ambedue i metodi: un poco si distrusse e ciò che non venne distrutto si conservò. L'una cosa e l'altra mentre le autorità competenti non esistevano nel problema (o invertendo i termini: perché il problema non esisteva per le autorità competenti). Continuava intanto l'opera di quel piccolo gruppetto di studiosi volta e a sensibilizzare l'opinione pubblica e a ottenere provvidenze legislative. Giuseppe Agnello avanzò nel 1952 la proposta per il vincolo edilizio d'Ortigia; il decreto arrivò dalla

Regione siciliana sedici anni dopo. Furono quelli, probabilmente, i sedici anni peggiori dell'intera storia urbanistica di Ortigia (fatta eccezione per il possente e maschio ventennio, si capisce). Il bottino di area fabbricabile fu notevole e chi doveva giovarsene ne approfittò con lodevole disinteresse della burocrazia e fra la totale indifferenza della stragrande maggioranza dell'opinione pubblica. Qui occorrerà dire che quando si fa riferimento all'opinione pubblica si intende solo quella di Siracusa, essendo uno dei mali di cui ha sempre sofferto la città quello dell'isolamento, ed essendo rari i momenti in cui il problema di Siracusa ha potuto essere inserito in un contesto più ampio ed in un circuito di informazione nazionale. Uno di questi rari momenti è quello attuale. Urbanisti di fama nazionale, come Zevi o Cederna, sono scesi in campo per evitare alla città lo scempio di quella inutile, costosissima cu-

spide del Santuario della lacrimazione. Ovviamente i lavori di completamento iniziati nel 1987, non si sono bloccati per questo motivo.

Limitiamoci a elencare gli scempi perpetrati con lucidissima volontà, in seguito a un preciso piano di eversione edilizia che, qui come altrove, si è giovato di tutti i metodi disponibili: l'attacco diretto e demolitore; l'attacco per strangolamento; l'attacco per vecchiaia del monumento o per fatiscenza della "zona". Ma sono anche questi discorsi stantii, ovvi, come ovvio è il manifesto che di tanto in tanto è apparso sui muri di Siracusa, dal titolo *Salviamo Ortigia*, regolarmente plaudente a un totale "risanamento", ovvero, in termini meno ipocriti, alla soluzione finale del problema urbanistico di Ortigia.

E parole inutili saranno anche quelle spese per illustrare il "valore" d'Ortigia; sarà bene chiarire che Ortigia (salva la cattedrale, il palazzo del Senato, il Montalto, il Bellomo) non è sede di una grande architettura; non vi sono né i capolavori catalano-rinascimentali del Carnelivari, né le articolate e splendide facciate barocche, né i ricami *mudejar*; ed è questo un dato di partenza facilmente comprensibile se si pone mente alle condizioni storico-economiche della città.

Ma è l'insieme di questa architettura, innestata su di un reticolo viario che in parte ricalca ancora quello classico (via Roma, via Maestranza, via Dione), che risiede il valore d'Ortigia; in quel suo misurato e vissuto senso urbanistico; in quella felicissima posizione i cui limiti sono i piatti scogli battuti da un mare una volta bellissimo, in quegli ombrosi atrii dove il tempo pare essersi fermato, in quel ritmo urbanistico che è insieme concezione di vita e filosofia della città.

Ed è questa città, questa civiltà d'Ortigia che doveva andare salvata, e della quale oggi occorre salvare i resti.

Stendiamo un velo di pietoso silenzio sulle truffaldine proposte avanzate per distruggere d'Ortigia anche l'odore; come quella che la voleva "tagliata in quattro grandi arterie parallele, tagliate da altrettante perpendicolari il che ... toglierebbe l'incomodo delle viuzze tipo labirinto della Giudecca". Il brano è stato riportato da un libretto del Gargallo su Ortigia e vale la pena di riportare anche il suo commento alla citata proposta: "Per chi non lo sapesse la Giudecca è l'ultima delle Giudeche ... del sud spagnolo e catalano. Le grandi raggere dei portali del Quattrocento vi fiancheggiano il barocco di S. Filippo. E le quattro arterie tagliate da quattro altre? Multiplucheremo per otto via del Littorio?" (T. Gargallo).



# Proprio in quel sito nel 1929, l'ing. Cuturi decise di realizzare un cinema all'aperto che battezzò Arena Rosa, dal nome della figlia

Durante la dominazione spagnola il Municipio di Siracusa, che allora si chiamava Senato, aveva l'obbligo di pagare il vitto e l'alloggio a tutti gli ufficiali di S.M. il Re di Spagna, in transito, con le loro famiglie. A seguito dei fatti accaduti nel 1499 (il governatore Margarit aveva fatto impiccare e squartare il servo del vescovo Dalmazio, imprigionare lo stesso Prelato e chiudere tutte le chiese), questo balzello venne convertito in un canone annuo da pagare al regio fisco come tributo per il costruendo quartiere militare nei pressi della porta civica fortificata. Perciò, quando nel 1929 il Podestà di Siracusa, su richiesta del Soprintendente Paolo Orsi e con il beneplacito del prefetto Edoardo Salerno, deliberò l'abbattimento del Quartiere Vecchio, ormai fatiscente, insieme ad alcune case addossate al Tempio di Apollo, il popolo gioì, non solo perché piazza Pancali riceveva un nuovo splendore, ma anche perché, nel ricordo della dominazione spagnola, vedeva, per dirla col poeta "...ogni vestigio suo con lui distrutto". L'abbattimento del vecchio e fatiscente edificio liberò tutta l'area da via Diana (oggi via dell'Apollonion) al mercato. Di questa superficie solo la parte dove insiste il Tempio di Apollo fu esplorata a fondo, mentre quella più vicina al mercato, fu lasciata a terreno battuto.

Proprio in quel sito nel 1929, l'ingegnere Cuturi decise di realizzare un cinema all'aperto che battezzò Arena Rosa (dal nome della figliola)". Raccontava Oreste Reale: L'esecuzione dei lavori venne affidata a mio padre, titolare di una impresa di costruzioni edili e stradali. Vuoi per i buoni rapporti che intercorrevano tra mio padre e l'ingegnere Cuturi, vuoi per ragioni di bilancio, la società fra i due sembrò quasi d'obbligo. L'Arena Rosa funzionò per pochi anni in quanto la Soprintendenza decise, in seguito al ritrovamento di alcuni reperti, di recingere l'intera area ex Quartiere Vecchio, per destinarla a parco archeologico.

Ma l'esperimento imprenditoriale e la società Cuturi-Reale avevano dato buoni risultati per non dargli l'opportunità di continuare. Fu così che l'ingegnere decise di rimettere



in attività il vecchio Teatro Epicarmo del quale possedeva la parte prospiciente sulla via S. Pietro. Nacque allora il Cinema Rosa subito ribattezzato Cinema Diana. Venne presentato all'esame e al visto della Soprintendenza un progetto riflettente il restauro e il recupero del vecchio teatro. Il progetto prevedeva pochissime modifiche all'assetto originario, con le quali si adattò il locale alle nuove esigenze ricettive. Fu abolito il palcoscenico e ampliata la sala, ma non vennero toccati i palchi e la "piccionaia", ovvero la galleria. Non venne annesso il foyer perché quei locali erano serviti per sistemarvi la Biblioteca comunale (con accesso dal n. 16 dove ancora c'è l'iscrizione sull'architrave del tortone), fortemente voluta dal Prof. De Benedictis, storico siracusano di grandissima statura morale e intellettuale. La tappezzeria dei palchi venne realizzata in rosso carminio, così come il velluto delle poltrone e dei tendaggi di cortesia. L'inaugurazione di questo atteso cinematografo avvenne con imponente cerimonia. Mio padre diceva sempre che quella fu la cerimonia dei sostituti. Infatti il Prefetto Salerno fu rappresentato dal Consigliere di Prefettura dr. cav. Antonino Gibilisco; l'Arcivescovo Mons. Carabelli dal Vicario Canonico Cannarella e il Presidente della Provincia Avv. Antonino Pupillo, dal dr. Paolo Fici, Segretario Generale di fresca nomina. I soli che si presentarono personalmente, furono il segretario federale cav. Menotti Rizza; il cav. dr. Rapisardi ingegnere capo del Genio Civile, il dr. cav. Barreca ingegnere-capo dell'Ufficio Tecnico del Comune e il Direttore Didattico delle scuole elementari di Ortigia prof. Francesco Descloux.



# TORNATORE PUR DA SICILIANO PER GIRARE MALENA A SIRACUSA FECE I CONTI CON TANTI EXTRA

**Pietro Lorenzetti, cosa ricordi di negativo che hai vissuto a Siracusa?**

Ti dico la verità. Ero un medico trentenne che aveva avuto esperienze professionali innovative che a Siracusa non esistevano. Così ho cercato di portare la chirurgia plastica dov'ero nato. Ma è stato subito un no a tutto campo, tutti dicevano no a tutto. Ho avuto la netta sensazione che i siracusani volessero farmi pagare le colpe di mio padre che peraltro di colpe non ne aveva e si era dedicato come medico interamente, anima e corpo, alla sua e nostra Siracusa.

**Se per assurdo scendevi in politica quale sarebbe stata la tua stella polare? In altre parole secondo te di cosa ha bisogno Siracusa?**

Siracusa ha bisogno di un monarca illuminato, una persona capace e competente che programmi a lungo termine con un piano ad hoc il nostro futuro e il nostro sviluppo. Niente ragazzotti sprovveduti che comandano per qualche anno per fare esclusivamente becero clientelismo che nei fatti significa aggiungere un nuovo e ulteriore danno ad una città che mezzo mondo ama come ho avuto modo di constatare personalmente.

**Domanda di servizio. Per prenotare una visita e un possibile intervento del professor Pietro Lorenzetti a chi bisogna rivolgersi? Qual è il tuo studio più vicino?**

Lo studio più vicino è a Catania, alla Scogliera, in via Teseo 13, ma opero anche a Palermo..

**Insomma hai più clienti di quando eri a Siracusa?**

Proprio così, può sembrare strano ma è così. In ogni caso per una visita basta telefonare al numero verde 800432515 che è collegato con tutti i miei riferimenti nazionali.

**Ho visto delle foto di te e della tua splendida famiglia in vacanza. Riesci anche a staccarti dal lavoro?**

Hai detto bene, lo faccio per stare con la mia famiglia. Ho due gemelli con Virginia che vuole fare medicina nelle mie stesse specialità e Augusto che è affascinato da Economia e Finanza. I gemelli (nella foto) sono nati in Sicilia e sono legati alla Sicilia, magari non come me, ma lo sono per le bellezze, il cibo. Io e mia moglie non li vediamo spesso, hanno fatto l'università in Spagna e oggi vivono fuori, insomma noi siamo tornati fidanzati e le vacanze sono l'unica occasione per stare tutti insieme.

## LA SICUREZZA AL PRIMO POSTO



Il Professor Pietro Lorenzetti è Specialista in Chirurgia Plastica, Ricostruttiva ed Estetica.

Esegue tutti i principali interventi di chirurgia plastica del corpo, del seno e del viso: dalla liposcultura all'addominoplastica, dalla gluteoplastica al lifting di braccia e gambe, dalla mastoplastica additiva alla mastopessi, dal lifting del viso alla blefaroplastica, dalla rinoplastica all'otoplastica. È esperto di chirurgia estetica post-dimagrimento con possibilità di effettuare interventi multipli, se le condizioni del paziente lo permettono.

Nei suoi oltre 30 anni di attività, la sicurezza del paziente e la sobrietà dei risultati sono sempre stati i principi cardine del suo modo di intendere la chirurgia estetica.

Il Professor Lorenzetti è affiancato da un'equipe di professionisti in grado di assistere il paziente prima, durante e dopo l'intervento, assicurandone la massima cura.

A fronte delle numerose richieste, il Professor Lorenzetti è presente in diversi studi in Italia. È spesso ospite di programmi televisivi e radiofonici nazionali nei quali viene interpellato in qualità di esperto di chirurgia plastica. È autore di numerose pubblicazioni scientifiche e di tre libri divulgativi e di un podcast dedicati ai temi della bellezza e della chirurgia estetica.

Il Professor Pietro Lorenzetti riceve in diverse sedi sul territorio nazionale.

Chiama il numero verde 800 43 25 15 per conoscere la sede a te più vicina, oppure richiedi la prenotazione di una visita direttamente sul sito, selezionando la città di interesse.

**In questo momento Siracusa non vive bene, c'è molto degrado e non c'è un gruppo dirigente in grado di pensare un piano di sviluppo. Il trend è questo o possiamo avere ottime speranze nel futuro?**

Le speranze è giusto che ci siano sempre anche perché da noi i cambiamenti hanno tempi lunghi e inesorabili. Spero che aumenti la cultura della città e che chi lavora a contatto con i turisti porti avanti la qualità e la bellezza di un sorriso. Da questo punto di vista dobbiamo crescere e poi sperare che i politici che verranno saranno amanti di Siracusa e non penseranno solo al loro ego. Mi piace concludere col parere di uno stilista che si augurava che oggi con la crisi anche i grossi nomi si dessero una calmata, non sono più i tempi, non è possibile chiedere 4mila euro per un maglione di cachemire. Tornatore da siciliano mi raccontava che 20 anni fa per la sua scelta di girare Malena a Siracusa, e non a Palermo, vide i sorci verdi. Qualunque cosa gli servisse era destinato a subire aumenti extra, molte volte per migliaia di euro. Veniamo al presente. Oggi sono venuto a conoscenza di prezzi incredibili per due arancine in Ortigia, è un errore grosso come una casa. I turisti non vengono dalla luna e sanno bene i costi, insomma mezzo mondo ama Siracusa, evitiamo di perdere questo amore per qualche euro in più.

